

## **Prefazione al libro di Giovanni Giampaolo**

**“A rigore la filosofia è nostalgia, il desiderio di trovarsi dappertutto come a casa propria”**

**Novalis, Frammenti filosofici**

Ogni uomo ha impresso nella memoria le tracce indelebili del suo cammino faticoso verso “isole” raggiunte e a dispetto della sorte, a volte si assiste a un riscatto laddove le predisposizioni di un disegno angusto prevedevano solamente fatica e dolore.

Leggendo le poesie di Giovanni Giampaolo, ho percepito anzitutto la volontà di non lasciare che un destino avverso si compisse.

Leggendo le sue poesie si rimane sconcertati dalla forza attinta in anni vuoti di un tempo irreale, perché lì dove molto spesso la disperazione morde la gola e lascia senza respiro; Giovanni Giampaolo, con coraggio comunica al lettore che vi sono elementi basilari nella vita e nel profondo dell’anima che impediscono il tracollo esistenziale.

Personalmente sono rimasto colpito dall’umanità e dalla serenità di un uomo che ingiustamente è stato definito, catalogato e condannato; perché attendendomi dai suoi versi rabbia, con stupore ho invece trovato armonia e sentimento.

Nelle fitte tenebre di un microcosmo irreale e inimmaginabile alle menti degli uomini liberi, il poeta scorge bagliori accecanti; forme di vita essenziale, che lo risucchiano in una dimensione affettiva – sentimentale, che illudendolo, gli permette di sopravvivere anche nel deserto più arido.

L’oasi che intravede nelle apparizioni fugaci di figure femminili, nei loro profumi, e nei loro sorrisi maliziosi e seducenti è pressoché equiparabile alle allucinazioni di un uomo assetato, che perduto nel deserto intravede la salvezza nella scoperta di una fonte d’acqua agognata.

Il suo canto è nostalgia e lo esprime nella migliore forma nei versi in cui soggiace stanco a rammentare i giorni della sua giovinezza, i volti e i paesaggi a lui cari e il rammarico (mai espresso apertamente) di aver perduto la purezza e il candore dell’anima negli orrendi cunicoli di un inferno terreno.

La sua raccolta di versi è il disperato bisogno di documentare un ventennio di vita murata; è un urlo e insieme un sussurro dignitoso, un reclamo per le menomazioni subite dal destino.

Credo, voglia soprattutto essere, un dono gentile alle “fate” che alleviarono la sua malinconia.

*Claudio Crastus*

